

POSTE ITALIANE SPA - SPED. IN ABB. POSTALE D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 N. 46) ART. 1, COMMA 2 DCB ROMA

RSE

2012/1

ANNO L • NUMERO 1
GENNAIO/APRILE 2012

PONTIFICIA FACOLTÀ
DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE
AUXILIUM

RIVISTA DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE

DOSSIER
PERCORSI DI NUOVA
EVANGELIZZAZIONE



1962/2012 CINQUANTESIMO DELLA RIVISTA
DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE

RIVISTA DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE

PUBBLICAZIONE QUADRIMESTRALE
A CURA DELLA PONTIFICIA
FACOLTÀ DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE
"AUXILIUM" DI ROMA

COMITATO DI DIREZIONE

HIANG-CHU AUSILIA CHANG
PINA DEL CORE
MARCELLA FARINA
RACHELE LANFRANCHI
ANTONELLA MENEGHETTI

COMITATO DI REDAZIONE

CETTINA CACCIATO INSILLA
PIERA CAVAGLIÀ
HIANG-CHU AUSILIA CHANG
MARIA ANTONIA CHINELLO
PINA DEL CORE
ANITA DELEIDI
MARIA DOSIO
MARCELLA FARINA
HA FONG MARIA KO
RACHELE LANFRANCHI
GRAZIA LOPARCO
ANTONELLA MENEGHETTI
ENRICA OTTONE
MICHAELA PITTEROVÁ
PIERA RUFFINATTO
MARTHA SÉIDE
ROSANGELA SIBOLDI
ALESSANDRA SMERILLI
MARIA TERESA SPIGA
MARIA SPÓLNÍK
MILENA STEVANI
MALGORZATA SZCZESNIAK
BIANCA TORAZZA

SEGRETERIA DI REDAZIONE

MARIA PIERA MANELLO
MARÍA INÉS OHOLEGUY

DIREZIONE E REDAZIONE

VIA CREMOLINO 141, 00166 ROMA

TEL. 06.6157201

FAX 06.61564640

DIRETTORE RESPONSABILE

MARCELLA FARINA

AUT. TRIBUNALE DI ROMA
31.01.1979 N.17526

PROGETTO GRAFICO E IMPAGINAZIONE
EMMECIPI SRL

STAMPA
TIPOGRAF SRL ROMA

*I MANOSCRITTI, LA CORRISPONDENZA,
I LIBRI PER RECENSIONE
E LE RIVISTE IN CAMBIO
DEVONO ESSERE INVIATI A:*

DIREZIONE E REDAZIONE RIVISTA DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE

PONTIFICIA FACOLTÀ
DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE
AUXILIUM

VIA CREMOLINO 141
00166 ROMA

*PER COMUNICARE
CON LA REDAZIONE DELLA RIVISTA*

TEL. 06.6157201

FAX 06.61564640

E-MAIL
rivista@pfse-auxilium.org

SITO INTERNET
<http://www.pfse-auxilium.org>

Informativa D. lgs 196/2003
I dati personali
non saranno oggetto di comunicazioni
o diffusione a terzi.
Per essi Lei potrà richiedere,
in qualsiasi momento,
modifiche, aggiornamenti, integrazioni
o cancellazione,
rivolgendosi al responsabile dei dati
presso l'amministrazione della rivista.



ASSOCIATA
ALLA UNIONE STAMPA
PERIODICA
ITALIANA

RIVISTA DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE

ANNO L NUMERO 1 • GENNAIO/APRILE 2012

Poste Italiane Spa
Sped. in abb. postale d.l. 353/2003
(conv. in l. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2 DCB Roma

PONTIFICIA FACOLTÀ DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE AUXILIUM



EDITORIALE

Mezzo secolo della Rivista
di Scienze dell'Educazione
Maria Piera Manello 6-7

Educare i giovani alla giustizia e alla pace
Messaggio di sua santità *Benedetto XVI*
per la celebrazione della XLV
Giornata mondiale della pace
1 gennaio 2012 8-14

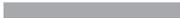
DOSSIER
**PERCORSI DI NUOVA
EVANGELIZZAZIONE**

Introduzione al *Dossier*
Marcella Farina 16-18

“Nuova Evangelizzazione”
Nel prisma dei suoi significati
Marcella Farina 19-45

Educare nel “Cortile dei Gentili”
Gianfranco Ravasi, Cardinale
Presidente del Pontificio Consiglio della Cultura 46-47

Progetto “Missione Metropoli”
Rino Fisichella, Arcivescovo
Presidente del Pontificio Consiglio
per la Promozione della Nuova Evangelizzazione 48-49

«Alzati e va...» (At 8,26). Un appello alla nuova evangelizzazione <i>Maria Ko Ha Fong</i>	50-63
“A suo modo”. Il peculiare apporto educativo della liturgia alla nuova evangelizzazione <i>Antonella Meneghetti</i>	64-73
L’iniziazione cristiana dei ragazzi: luogo di nuova evangelizzazione e di educazione <i>Cettina Cacciato</i>	74-83
Una nuova evangelizzazione per il Medio Oriente <i>Pier Giorgio Gianazza</i>	84-103
Uno sguardo a livello internazionale sulle pratiche di catechesi (Gazzada, 20-22 Ottobre 2011) <i>Maria Piera Manello - María Inés Oholeguy</i>	104-121
Risorse e proposte per la nuova evangelizzazione (Gazzada 20-22 Ottobre 2011) <i>Maria Piera Manello – María Inés Oholeguy</i>	122-134
Buone pratiche nei percorsi educativi di nuova evangelizzazione <i>Marcella Farina</i>	135-145
 RECENSIONI E SEGNALAZIONI	148-165
 LIBRI RICEVUTI	168-171

“A SUO MODO”. IL PECULIARE APPORTO EDUCATIVO DELLA LITURGIA ALLA NUOVA EVANGELIZZA- ZIONE

ANTONELLA MENEGHETTI

La proposta di un Sinodo dei Vescovi sulla Nuova Evangelizzazione (NE) interroga la Chiesa sulla sua stessa identità. Quando, infatti, essa prende coscienza di sé diventa missionaria.¹ Interrogare la storia sull'efficacia della missione evangelizzatrice della Chiesa che si riassume nel comando del Signore di fare suoi discepoli battezzando ed insegnando a compiere la sua parola (cf Mt 28, 19-20) è assillo della Chiesa di sempre e obiettivo del Sinodo che si sta preparando. Tuttavia, la Chiesa non arriva «impreparata di fronte a questa sfida: con essa si è già misurata nelle Assemblee che il Sinodo dei Vescovi ha dedicato in modo specifico al tema dell'annuncio e della trasmissione della fede, come le esortazioni apostoliche che le chiudono – *Evangelii nuntiandi* e *Catechesi tradendae* – testimoniano. La Chiesa ha vissuto in questi due eventi un momento significativo di revisione e di rivitalizzazione del proprio mandato evangelizzatore».²

In questo appuntamento la Chiesa vuol puntare l'obiettivo sulla NE in quanto 'nuova', ossia su quel tipo di attività ecclesiale ampiamente intesa, secondo le categorie dell'*Evangelii nuntiandi*,³ rivolta a coloro che hanno già ricevuto l'annuncio del Vangelo, ma non ritengono più la Chiesa la loro casa, sia nei Paesi di antica cristianità, sia in quelli di recente evangelizzazione, non percependo più i suoi linguaggi adatti ad esprimere la loro esperienza di fede. Se hanno già assaporato la Buona Notizia, che cosa potrà aiutarli a riconoscere voci, suoni, immagini, gesti, capaci di dare ancora senso alla loro vita?

1. La liturgia e la sua azione evangelizzatrice

Evangelizzare appartiene al DNA della Chiesa: essa «esiste per evangelizzare». ⁴ Con questa azione si intende tutta l'attività ecclesiale nel suo complesso: la predicazione, la catechesi, la liturgia, la vita sacramentale, la pietà popolare e la testimonianza cristiana, ⁵ che si misura «con le sfide di un mondo in accelerata trasformazione», ma si propone ancora «come la via per vivere oggi il dono dell'essere radunati dallo Spirito Santo a fare esperienza del Dio che ci è Padre, testimoniando e proclamando a tutti la Buona Notizia – il Vangelo – di Gesù Cristo». ⁶

La domanda più radicale che si fa oggi la Chiesa con il prossimo Sinodo non riguarda tanto la capacità di inventare nuove strategie per trasmettere la fede, ma il perché della sua infertilità come Corpo, come vera fraternità, come reale comunità. Mette a fuoco apertamente il problema come questione ecclesiologicala. ⁷ E senza aggirarlo, si dichiara disponibile ad un processo di verifica e di discernimento davanti alle sfide dell'oggi e, «in un momento ricco di cambiamenti e di tensioni, di perdita di equilibri e di punti di riferimento», vuole trovarsi pronta «ad interrogarsi in modo nuovo sul senso delle sue azioni di annuncio e di trasmissione della fede», ⁸ e più ancora sul suo atteggiamento, sulla sua passione per Cristo, e poi «sul volto e la declinazione concreta che assumono nel presente gli strumenti di cui [...] dispone per generare alla fede (iniziazione cristiana, educazione)» in Lui. ⁹

Riassunto

Davanti alla nuova domanda di evangelizzazione e alle sfide dell'oggi la Chiesa è disponibile a verificarsi sul senso, sull'autenticità e sull'efficacia dei suoi linguaggi di fede.

In questo contributo ci si domanda se nell'attuale prassi sono state poste tutte le condizioni perché il linguaggio liturgico si esprima secondo la sua natura e vocazione e operi mettendo in atto le sue peculiari potenzialità.

Summary

Faced with the new request for evangelization as well as today's challenges, the Church is open to verifying herself on the meaning, the authenticity and the efficacy of her faith vocabulary.

In this article we ask whether the present praxis is given all the conditions needed so that liturgical language may express the nature, vocation and works of its particular potential.

La nuova evangelizzazione si pone quindi nel contesto di una rivitalizzazione della fede già donata nel battesimo ma che, per vari motivi personali, familiari, ecclesiali, culturali non ha trovato le condizioni per crescere e maturare.

Tra i linguaggi della fede che la tradizione conosce c'è quello liturgico. Esso è riconosciuto come luogo di eccellenza per generare alla fede, spazio singolare, distinto da tutti gli altri linguaggi della fede: la catechesi, la predicazione, la ricerca teologica, l'insegnamento religioso, la testimonianza, il servizio pastorale.

È sicuramente, come gli altri, un agire ecclesiale curato dalla Chiesa con premura e gelosia, ma come gli altri è anche un sistema di comunicazione che si caratterizza per alcune peculiarità irrinunciabili, senza le quali perde in originalità e in efficacia espressiva.

Nell'ambito di alcuni quesiti per la riflessione che i *Lineamenta* pongono alla comunità cristiana sui linguaggi della fede è detto che la NE «si propone come esercizio di verifica di tutti i luoghi e le azioni di cui la Chiesa dispone per annunciare al mondo il Vangelo».¹⁰

Uno di questi è la liturgia. Per realizzare una verifica efficace, occorre vedere se si sono realizzate le condizioni perché esso possa esprimersi secondo la sua vocazione, possa operare con le sue peculiari caratteristiche. Spesso, infatti, si sente affermare che l'adesione a Cristo è perfetta quando si è in grado di superare le forme che a Lui conducono, quando si è in grado di liberarsi di riti e formule, di incarnare il Vangelo senza più bi-

sogno di testi e di strutture. È la ricorrente tentazione dello spiritualismo gnostico. Ma esiste anche la tentazione di credere di avvicinarsi di più al mistero tramite processi razionali più raffinati, omologando tutti i linguaggi ecclesiali a quello verbale.

La liturgia non potrà mai soddisfare questa pretesa.

2. Crea ambiti di esperienza

Pur essendo una fonte di comunicazione della fede, la liturgia non tende primariamente a far approfondire l'atto di fede, a far riflettere, ad insegnare qualcosa su Dio, ma a **far incontrare con Dio** coloro che ne hanno già avuto l'annuncio, a porre in relazione con lui creando tutte le condizioni perché ciò avvenga. In questo "contatto" c'è sicuramente una comunicazione di messaggi, è proclamata la Parola, ma lo scopo di questa azione è perché la Parola sia riconosciuta in una risposta di fede. I *Lineamenta* del Sinodo sulla NE hanno chiaro che «trasmettere la fede significa creare le condizioni perché l'incontro tra gli uomini e Gesù Cristo avvenga. La fede come incontro con la persona di Gesù Cristo ha la forma della relazione con lui, della memoria di lui (nell'Eucaristia)».¹¹ Lo scopo ultimo di questa forma di comunicazione della fede comprende la relazione con Qualcuno di conosciuto, desiderato, amato, ma non tende anzitutto ad offrire informazioni, ad organizzare o ad approfondire conoscenze su di lui, come è proprio della ricerca teologica o della proposta catechistica. Troppo spesso, nel tentativo di rendere più accessibile un rito, più comprensibile la sua singolarità, lo si è stipato di parole, approfitt-

tando del fatto che – specie la messa domenicale o alcuni riti sacramentali – è l'unico spazio dedicato all'approfondimento del messaggio cristiano: omelie interminabili, monizioni a iosa, preghiere dei fedeli simili a concentrati di catechismo nelle quali nessun elemento dottrinale può mancare o, al contrario, improvvisazioni di dubbia qualità credute indispensabili per testimoniare una calda partecipazione.

La liturgia è un sistema comunicativo il più adatto all'incontro con Dio, creato proprio per l'incontro. È azione che pone in inter-azione senza preoccuparsi se chi partecipa sa tutto di Colui che incontra. Perché l'incontro con Dio è principalmente dono e mistero (come è dono e mistero quello tra le persone) anche qualora fossimo in grado di possedere tutto ciò che la rivelazione e le varie forme della tradizione cristiana hanno potuto raccogliere e cristallizzare nei vari linguaggi della fede.

La liturgia è fonte e non puro strumento di trasmissione della fede, non ha lo scopo di esibirsi come un sistema concettualmente completo, non si preoccupa di ammettere a celebrare solo chi ha raggiunto un alto grado di conoscenze: il cristiano celebra perché crede, ma anche crede perché celebra.

Nella celebrazione i valori della fede sono espressi, ma ancor più «si imprimono [...] e ciò a motivo della sua natura simbolica, al contempo semantica (che rimanda ad un mondo di senso) e pragmatica (che fa entrare in un ordine di senso e di relazioni)». ¹² È una “forma” di trasmissione della fede che “forma”. Valorizzare,

infatti, la forza impressiva della celebrazione significa credere alla sua capacità di dare forma “facendo”, coinvolgendo, aiutando ad entrare nell'azione, non solo spiegando o informando sui significati. Non basta spiegare il silenzio per accogliere la parola, bisogna provare a tacere; non basta essere informati sull'importanza del digiuno, occorre sentirlo nella propria carne per gustare il bene di mangiare con altri e dire così comunione e festa; non basta sapere che la risurrezione è fonte di gioia, occorre sperimentarne il suono negli *alleluia* pasquali.

La liturgia, quindi, tende attraverso un complesso sistema simbolico a creare ambiti di esperienza allo scopo ultimo di attrarre verso l'incontro coinvolgente e impegnativo con il mistero di Cristo. Questo incontro ripetuto e gratuito mira a forgiare nei partecipanti degli atteggiamenti che trasformano, formano l'immagine di Cristo, «secondo la sua piena maturità» (Ef 3, 14). Tende a condurre verso la pienezza della vita nello Spirito. Un processo, questo, mai perfettamente concluso, eppure gradualmente capace di condurre verso la libertà.

Crea ambiti di esperienza per attrarre verso la meta e lo fa coinvolgendo l'intera persona (corpo, anima, sentimenti) colta nella sua costitutiva capacità relazionale. Raccoglie tutta la persona nella verità della sua vita, mai separando ragione e sentimenti, sensi ed anima, azioni ed emozioni. Quando si è tentato di indebolire e di snaturare la corposità simbolica della celebrazione, soffocandola in eccessiva verbosità, essa

ha finito per tacere ed annoiare, smarrendo la sua significatività.

3. Coinvolge l'intera persona

La NE richiede un'attenzione speciale alla sensibilità dell'uomo contemporaneo che predilige ambienti vitali capaci di coinvolgere la complessità della persona in tutte le sue componenti.

I messaggi di fede si esprimono soprattutto attraverso la parola, ossia attraverso la forma del linguaggio verbale. Anche la liturgia, pur essendo intessuta di una molteplicità di linguaggi, ha dato largo spazio al primato, anzi alla prepotenza della parola e si è spesso identificata con i testi e con i contenuti che la veicolano.

Il Concilio Vaticano II però, sulla sapiente scia della tradizione, ha spostato di nuovo l'obiettivo sull'intera azione celebrativa affermando che la Chiesa si preoccupa affinché i fedeli partecipino in maniera consapevole attiva e devota tramite i riti e le preghiere (*per ritus et preces*¹³). Gestualità, movimenti, organizzazione dello spazio, suoni, immagini valgono quanto le parole e quasi sempre più di esse. È risaputo, ad esempio, che nella comunicazione verbale ciò che rimane impresso nella memoria dell'uditore si riferisce il 60% alla gestualità dell'oratore, il 30% al suo tono di voce e solo il 10% ai contenuti del suo messaggio.¹⁴

Impegnare quindi nell'azione tutte le forme espressive, coinvolgere tutte le proprie capacità percettive permette sia di cogliere la realtà nel modo più globale e completo, sia di esprimere se stessi in maniera più soddisfacente. Anche nell'esperienza religiosa valgo-

no le stesse leggi e nella liturgia la chiesa ha utilizzato più o meno intensamente, a seconda dell'accentuazione storico – culturale data al corpo, tutti i codici della comunicazione legati ai sensi, alle emozioni, all'azione e alla razionalità, opportunamente integrati in un contesto rituale simbolico.¹⁵ Anche i *Lineamenta* per il Sinodo sulla NE, pur riconoscendo la preoccupazione della Chiesa di garantire in passato una trasmissione della fede sistematica, integrale, organica e gerarchizzata, sente il bisogno di incoraggiare una pedagogia della fede che valorizza l'intera persona. Infatti «la trasmissione della fede non avviene solo con le parole, ma esige un rapporto con Dio attraverso la preghiera che è la stessa fede in atto. E in questa educazione alla preghiera è decisiva la liturgia con il suo proprio ruolo pedagogico».¹⁶

L'attenzione particolare che la recente ricerca in campo liturgico dà alla totalità della persona, coinvolta nell'incontro con il mistero, attesta l'importanza di questa via e la risposta equilibrata ad una sfida tipicamente moderna, che riguarda l'esaltazione del corpo, della sensibilità, dell'emozione in contesto di crisi della ragione e della soggettività. La via somatica, la via estetica legata alla sensibilità è, infatti, quella che caratterizza maggiormente la forma di trasmissione della fede che chiamiamo liturgia.¹⁷

Non è principalmente la via noetica quella che caratterizza il celebrare. Pur non escludendola, ovviamente, poiché appartiene alla pienezza dell'umano, non lo caratterizza come invece avviene con altri linguaggi della fede, non lo totalizza.

I codici linguistici non verbali, quelli che coinvolgono il corpo, i suoi sensi e le sue emozioni, abitano la quasi totalità dello spazio del celebrare e sono portatori di valori, indicatori di senso. Ridurre la liturgia a messaggio verbale, voler spiegare il simbolo mentre agisce, preoccuparsi della recezione del messaggio mentre l'azione si compie, svigorisce la forza del sistema simbolico rituale e lo rende contenuto da apprendere, oggetto da analizzare, qualcosa che rimane estraneo al soggetto, controllabile e controllato e dal quale ci si può distanziare e non essere coinvolti.¹⁸

Se la meta del celebrare è l'incontro, ogni linguaggio (visivo, uditivo, gustativo, olfattivo, tattile, spaziale, temporale, ecc.) deve convergere verso questa finalità e collaborare sinergicamente al coinvolgimento del soggetto. Non è sufficiente che il linguaggio verbale informi soggetto o assemblea con monizioni o didascalie sul significato delle singole parti di un rito. Solo insieme agli altri linguaggi del rito espressi in luci, suoni, colori, immagini, toni, gesti, spazi, sapori potrà permettere al soggetto di essere parte, di sperimentare la forza simbolica della liturgia.

È pericoloso porsi davanti ad un'azione rituale dall'esterno, come soggetto critico, distaccato. Si rischia di non entrare mai, di non diventare parte, di non percepirsi all'interno di un tutto vitale come è quello della grazia. La liturgia, infatti, non sopporta spettatori e alla fine li abbandona (più che essere abbandonata) alla noia e al non senso. Perché essa funziona simbolicamente (simbolo = metto insieme) per coniugare ciò che

si tende a contrapporre: invisibile e visibile, dentro e fuori, terra e cielo e in questo connubio il soggetto non prevarica sull'oggetto manipolandolo; se ne è parte, lo com-prende, lo abbraccia, lo integra, se ne sente coinvolto, non vive la sua presenza come imposizione. Una casa è ben costruita non solo a giudizio del costruttore perché corrisponde alle regole dell'urbanistica, dell'architettura e dell'estetica, ma anche dell'abitabilità, secondo l'esperienza di chi ci sta dentro. In altre parole, il giudizio esterno tende a far rimanere il soggetto estraneo, al di fuori, libero di non "sporcarsi le mani", di non lasciarsi trasformare. Nel rito, invece, è insopportabile il comportamento di chi parla "di" Dio senza parlare "con" Dio, senza essere dentro all'incontro che si sta realizzando.¹⁹

La difficoltà, l'impossibilità, la volontà a non lasciarsi coinvolgere nel rito spiega l'allontanamento dal rito, la diserzione, l'abbandono. Perché il rito è terribilmente performativo se lo si lascia agire; trasforma, educa, matura. È un'opera creata ad arte e non può essere "abbellita", infiocchettata, manipolata dagli umori di ciascuno. Richiede rispetto e, si vedrà, anche obbedienza per poter essere eloquente.

4. Collabora con originalità al processo educativo cristiano

Una caratteristica che eccelle di questo tipico linguaggio della fede (forse presente anche nel linguaggio catechistico ma non in modo così evidente ed indispensabile) è quello identificato dai teorici contemporanei del rito come in-

terruzione, “rottura”, sospensione, dis-ordine, trasgressione. Il rito, pur invocando un rapporto stretto con la quotidianità (liturgia-vita) necessita di una differenziazione da essa, un’interruzione, l’apertura di un varco oltre il previsto, il saputo, il dovuto, il già detto, il feriale, muovendosi nello spazio e nel tempo con regole proprie. Per porsi a contatto con Dio deve far percepire il cambiamento, la frattura creatrice, la rottura della linea di continuità temporale. Lo fa allora con la festa che comunica perturbando la comunicazione normale, utilizzandola a modo suo, ad esempio con silenzi o gesti non ordinari e utilizzando oggetti separati dall’uso comune.²⁰ Lo fa interrompendo la logica dell’utilità che immette nel gratuito, lo fa con abiti diversi, con altri suoni, altre luci, altri luoghi, ecc.

La rottura dell’identico, dell’uguale, stacca il soggetto da un’esperienza quotidiana e gli apre uno squarcio che dà ragione dell’insoddisfazione percepita e crea le condizioni di attesa, indispensabili ad accogliere la rivelazione del mistero.²¹

La sospensione del quotidiano prepara alla sorpresa e lo fa simbolicamente, con gesti, azioni, parole che rivelano proprio nell’eccedenza, nella dismisura o nell’improvvisa privazione la presenza dell’oltre, fanno intuire che il mistero è lì, avvolge, si concede, vuole rendere partecipi.

Queste caratteristiche sono indispensabili al rito per dire la trascendenza. L’eccedenza si esprime con lo “spreco” rispetto all’utile, proprio come fece Maria di Betania sprecando unguento prezioso che può rendere un buon guadagno a beneficio

dei poveri (cf Gv 12,5); si esprime nel dis-ordine caotico dei riti liminali o nell’insoddisfazione per non essere saziati da un cibo\bevanda, perché proprio questa sproporzione esaudisce un altro bisogno di senso.

La liturgia dice differenza per aprire al mistero e lo fa simbolicamente non nella misura, nell’ordine, nella continuità, ma nella rottura. Esalta la recettività, potenzia il desiderio come nel digiuno, prepara l’attesa, crea condizioni adatte per accogliere Dio.

La sua logica è altra. Non è quella della dialettica, dell’ordine come successione temporale ma è piuttosto quella della globalità: la parte si spiega nel tutto. L’anno liturgico, ad esempio, non rispetta la cronologia dei fatti raccontati nel Vangelo (la festa dell’annuncio cade in quaresima, il battesimo di Gesù segue immediatamente l’epifania e la presentazione al tempio del bimbo di 40 giorni segue il Battesimo di Gesù adulto); passato e futuro sono creduti presenti nell’«oggi liturgico». Sarà il tutto a dar ragione della parte, l’intero anno liturgico a giustificare la singola festa, tutta una celebrazione a spiegare il singolo segmento rituale, il valore dell’intero corpo ecclesiale a far apprezzare ogni ministero.

Strano modo di informare, eppure sono proprio queste trasgressioni che immettono in un’altra forma di comprensione, in un altro tempo per fecondare il quotidiano.

Si tratta, infatti, di rotture, di passaggi liminali della sensibilità per educare ad entrare in un’altra realtà che supera la sensibilità stessa, che la fa crescere, evolvere, la rende capace di recepire altro. Non si trat-

ta di abbandono del sensibile per “pensare” qualcosa che sta oltre, ma di implicazione del sensibile per accogliere, con sensi più acuti e trasfigurati, la trascendenza e vivere la fede non in modo an-estetico, ma dentro alla sfera estetica. Non abbandona mai il sensibile, ma lo accoglie e vi si immerge per una sua trasformazione pasquale.

5. “Dà forma” educando la libertà

Altra particolarità del linguaggio rituale è quella di essere ripetitivo. Questo ripresentarsi uguale che allo sguardo superficiale può risultare noioso, corrisponde però a quella legge umana dell’acquisizione di un atteggiamento virtuoso. Come l’atleta ha bisogno di costanti esercizi fisici, come lo scienziato di lunga sperimentazione e verifica, come lo scrittore di molto tirocinio alla scuola di maestri, come l’artigiano di molta osservazione e prova, così è di chi apprende l’arte di entrare in relazione “simbolicamente” (per mezzo di riti) con la Presenza evocata, con l’evento attualizzato. È il rispetto della persona che cresce a richiederlo. L’iniziazione al mistero perciò sarà lenta, non otterrà effetti immediati, ma rispetterà la gradualità dei processi di crescita individuali e comunitari. Sulla categoria di iniziazione come processo si soffermano anche i *Lineamenta*,²² non solo per invitare ad un discernimento maturo sulle proprie pratiche battesimali, ma soprattutto per verificare se i vari cammini di iniziazione alla fede e gli itinerari mistagogici l’hanno assunta come modello educativo. Nel cammino di generazione e matu-

razione cristiana un ruolo essenziale è dato dalla figura educativa paterna/materna che incide sulla rappresentazione e sull’esperienza di Dio. Essa ha il compito di inserire nella capacità generativa della comunità cristiana e permette di introdurre nella struttura ecclesiale con rispetto, riconoscendone l’autorevolezza. Ogni membro della comunità cristiana, adulto o minore che sia, ha bisogno di riconoscere questa autorevolezza per crescere, avendo chiara la meta verso cui procedere. Nel linguaggio liturgico, il rito si offre come luogo in cui riconoscere l’autorevolezza ecclesiale. Esso infatti richiede un certo rispetto, una certa obbedienza per essere assunto e riconosciuto come “forma che dà forma”. Rispetto che non vuol dire fessismo, non significa accettazione passiva di una forma come assoluta perché asetticamente universale. Rispetto di un *ordo* vuol dire obbedienza fedele e creativa, fedele all’arte del celebrare e all’assemblea concreta che celebra, capace di unire il mistero che si dona e l’assemblea particolare che riceve il dono. Lo stile celebrativo che ne scaturirà sarà al contempo proprio, originale, legato alla concretezza delle sue variabili storiche, ma anche quello della Chiesa tutta che in esso si riconosce. Il rispetto di un *ordo*, la sua ripetizione, anche se in una particolare ed irripetibile assemblea (questa, non una qualunque), è essenziale ad un apprendimento che dà forma, che forgia lentamente, gradualmente l’unico corpo di Cristo. Inoltre, la ripetizione attenta, incarnata, assunta, personalizzata di un rito

educa ad una partecipazione libera. Accompagna infatti ad accogliere qualcosa che ci precede, che non parte dalla propria iniziativa: matura la capacità di de-centrarsi, di staccarsi dalla prepotenza dell'io, dall'illusione di crederci creatori di se stessi e aiuta a riconoscere il primato del dono di Dio nella precedenza di una forma ricevuta. «È alla luce di questa precedenza e di questo primato che trova il suo senso il principio dell'autorità del rito [...]. Quando tale principio è inteso in senso non statico e riduttivo [...] l'obbedienza liturgica libera la libertà dal pericolo di porre se stessa al centro, slegandola dall'ordine dei fini e del suo destino ultimo: nella liturgia, come nella vita, non si tratta anzitutto di educare *alla* libertà, quanto di educare *la* libertà». ²³ E mentre il rito rende attenti e capaci di accogliere l'Altro, educa anche alla inter-soggettività, riconoscendo l'antecedenza della comunità; ciò non può darsi se non in un contesto di autentica libertà. La liturgia «pare avere la capacità di richiamare costantemente che la pienezza dell'uomo non lo si può raggiungere se non espropriando se stessi e accettando che esiste una comunità che sempre ci precede». ²⁴ Nella sospensione del proprio agire e nell'apparente inoperosità di chi aderisce ad un *ordo* pre-ordinato «crolla l'ambizione più alta delle potenze dell'autoesaltazione che celebra semplicemente se stessa. Dal papa all'ultimo dei battezzati, l'intera Chiesa fa una sola cosa, uguale per tutti: radunarsi con al centro unicamente il corpo del Signore, e non quello di qualcuno di noi [...] proclama di non po-

ter fare più di questo. Confessa che nessuna delle sue parole può sostituire quelle che il Signore rivolge; [...] che non può essere sostituita da nessun commento o imitazione [...]. L'inoperosità di questo fare (*actuosa participatio*) edifica la Chiesa perché la lega alla consegna ricevuta e fa sì che lo spazio del nostro vivere sia allargato e rallegrato dalla vitalità dello Spirito». ²⁵

6. Conclusione

Il discernimento che la Chiesa si propone nel prossimo Sinodo circa la sua passione per il Vangelo di Cristo, oltre a rinnovare la sua fede nell'azione dello Spirito vero registra dell'azione evangelizzatrice, porta all'autoverifica anche del suo essere e del suo vivere e chiama in causa la declinazione concreta che assumono nel presente gli strumenti di cui essa dispone per generare alla fede e le sfide odierne con cui questi si misurano. ²⁶ Ciascuno di questi strumenti o linguaggi della fede, però, merita di essere verificato a partire dalla sua natura e dalla sua finalità. La peculiarità del linguaggio liturgico che pretende di qualificarsi per la sua originalità nel formare, ossia nel "dare la forma" di Cristo, va verificato a partire dalla sua identità non assimilabile a nessun'altra. Originalità però non vuol dire primazia o assolutezza. Ogni azione della Chiesa infatti non può essere considerata a se stante, ma dentro una visione pastorale unitaria ed integrata che vede ciascuna di esse non prima o sopra le altre, ma in stretta collaborazione, in necessaria sinergia per una più efficace alleanza educativa.

NOTE

¹ Cf PAOLO VI, Lettera enciclica su quali vie la Chiesa cattolica debba oggi adempiere il suo mandato: *Ecclesiam suam* n. 66 (6 agosto 1964), in *Enchiridion Vaticanum (EV)*/2, Bologna, Dehoniane 1976¹⁰, 209.

² SINODO DEI VESCOVI. XIII ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA, *La nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana. Lineamenta* n.3, in http://www.vatican.va/roman_curia/synod/documents/rc_synod_doc_20110202_lineamenta-xiii-assembly_it.html. (13-01-2012).

³ Cf PAOLO VI, Esortazione apostolica sull'evangelizzazione nel mondo contemporaneo: *Evangelii nuntiandi* nn. 17, 21, 48-58 (8 dicembre 1975), in *EV*/5 (1977) 1609, 1613, 1643-1667.

⁴ *Ivi* n. 14, in *EV*/5, 1601.

⁵ Cf Prefazione ai *Lineamenta*.

⁶ *Lineamenta* n.1.

⁷ Cf *Ivi* n. 2.

⁸ *Ivi* n. 3.

⁹ *Ivi* n.4.

¹⁰ Premessa alle domande dopo il terzo capitolo dei *Lineamenta*.

¹¹ *Lineamenta* n.11; cf anche il n.13.

¹² TOMATIS Paolo, *La liturgia, forma fidei – forma vitae: un'obbedienza feconda*, in *Rivista Liturgica* 98(2011)2, 231-244, specie 238.

¹³ Concilio Ecumenico Vaticano II, Costituzione sulla sacra liturgia: *Sacrosanctum Concilium* n. 48 (4 -XII-1963), in *EV*/1 (1970⁹) 84.

¹⁴ Cf BUSANI Giuseppe, *La risorsa educativa della liturgia. Ordo communionis*, in *Rivista Liturgica*, 98(2011)2, 255-270, specie 264.

¹⁵ Cf BONACCORSO Giorgio, *L'alleanza tra Dio e l'uomo nei gesti del culto*, in *Id.*, *Il rito e l'Altro. La liturgia come tempo, linguaggio ed azione*, Roma, LEV 2001, 147-165.

¹⁶ *Lineamenta* n. 14.

¹⁷ Cf BONACCORSO Giorgio, *Il corpo di Dio. Vita e senso della vita*, Assisi, Cittadella Ed., 2006.

¹⁸ «L'oggetto è ciò che sta di fronte al soggetto pensante, ossia è una modalità noetica della realtà. Ora, ciò che è assolutamente insopportabile nella sfera religiosa, e in particolare nella fede cristiana, è esattamente l'operazione con cui si riduce Dio ad oggetto, ossia a ciò

che sta di fronte al pensiero. La condizione della fede [...] non è di credere in Dio, non è di credere ad un oggetto, ma è di stargli dentro, è [...] il partecipare (essere parte) della sua vita». (*Id.*, *La dinamica della celebrazione, linguaggio e genere letterario*, in *Notiziario Ufficio Liturgico Nazionale* 30[2008]5, 19-26, specie 23).

¹⁹ Cf BONACCORSO Giorgio, *La forza simbolizzante della liturgia*, in *Rivista Liturgica* 98(2011)2, 245-254.

²⁰ Cf BONACCORSO Giorgio, *Il silenzio come sospensione dell'espressività: oltre il gesto e l'azione*, in *Id.*, *Il Tempo come segno: vigilanza, testimonianza, silenzio*, Bologna, Dehoniane 2004, 98-106.

²¹ Cf TAGLIAFERRI Roberto, *La tazza rotta. Il rito: risorsa dimenticata dell'umanità*, Padova, Messaggero 2009, 303-316.

²² Cf *Lineamenta* n.18.

²³ TOMATIS, *La Liturgia* 235-236.

²⁴ REPOLE Roberto, *Di fronte alle sfide educative: pastorale e gesti della fede. Lettura in prospettiva liturgica degli Orientamenti pastorali*, in *Rivista Liturgica* 98(2011)2, 216-230, specie 224.

²⁵ RIVA Franco - SEQUERI Pierangelo, *Segni della destinazione*, Assisi, Cittadella 2009, 427.

²⁶ Cf *Lineamenta* n. 4.